



LA RABBIA DI GENOVA

La Liguria chiusa alla guerra

La vittoria dei camalli genovesi: il generatore per lo Yemen non sale sul cargo saudita. Cgil: sciopero in tutti i porti per evitare carichi



MASSIMO FRANCHI

■ Hanno vinto i camalli, ha vinto la «guerra alla guerra». Lo sciopero e il presidio indetti a Genova contro la Bahri Yanbu è riuscito: la nave cargo saudita arrivata ieri mattina non verrà caricata con i generatori elettrici che sarebbero serviti per la guerra in Yemen. E il blocco da oggi si estende a tutti i porti liguri per evitare che il carico avvenga nel porto militare di La Spezia, lontano dai riflettori accessi meritoriamente da lavoratori e Cgil nel capoluogo.

SOTTO UNA FORTE PIOGGIA alle 4 e 30 la nave è stata accolta dagli striscioni e dai fumogeni del Collettivo autonomo dei lavoratori portuali (Calp) che hanno anche tentato di salire sul cargo. Poi i lavoratori della Compagnia unica dei camalli hanno impedito le operazioni di carico nell'area di attracco della nave

La Bahri Yanbu accolto all'alba con razzi e lacrimogeni. Poi la prefettura dà ragione ai lavoratori: il materiale «border line» viene trasferito fuori dal porto

A sinistra: la Bahri Yanbu attracca al porto di Genova foto Calp. Foto grande: il presidio dei camalli e delle ong con lo striscione contro la guerra foto Ansa. A sinistra: bombe dirette in Arabia Saudita

ve partendo con un presidio al varco portuale Etiopia, in lungomare Canepa.

Lo sciopero deciso domenica dalla Filt Cgil era mirato: riguardava tutti gli operatori di mare e di terra che avrebbero dovuto lavorare sulla Bahri Yanbu, il cargo della compagnia marittima dell'Arabia Saudita che trasporta materiale bellico diretto a Gedda e da lì al conflitto civile in Yemen.

La mobilitazione partita già la scorsa settimana sotto la scia del boicottaggio avvenuto al porto francese di Le Havre aveva visto saldare le posizioni dei camalli con quelle delle ong laiche come Arci, Amnesty, Libera, Opal per il disarmo e cattoliche Acli, Salesiani del Don Bosco, comunità di San Benedetto. Tutti uniti dallo striscione: «Porti chiusi alla guerra, porti aperti ai migranti».

Sotto accusa c'erano i generatori della Defence Teknel di Roma, materiale militare che invece l'agente a Genova della Bahri sosteneva essere «civile». La scoperta dei generatori «border line» aveva portato anche la Cgil - dopo il collettivo autonomo dei lavoratori portuali (Calp) - alla mobilitazione totale anche sotto la spinta della affollata assemblea pubblica di venerdì.

IL SUGGERIMENTO ALLA VITTORIA dei lavoratori è arrivata dalla riunione tenuta in prefettura con i rappresentanti sindacali, i vertici dell'Autorità portuale e i dirigenti del Gmt, il terminal. Niente carico e generatori spostati in un'area protetta del Centro smistamento merci (Csm). Quando verso mezzogiorno la polizia ha scortato gli operatori che spostavano i grossi generatori il blocco è stato tolto fra la felicità di tutti. «Avevamo proposto noi di

portare fuori la merce contestata e ci hanno ascoltato», commenta Luigi Cianci della Cooperativa unica dei camalli e delegato Filt Cgil. «A parte il comportamento vergognoso di Cisl e Uil, questa volta c'era tanta voglia nei lavoratori di fare qualcosa, di cominciare ad agire, di scrollarsi

di dosso l'apatia», spiega Richi del Calp.

NEL PRIMO POMERIGGIO però iniziava a farsi concreta la possibilità che il generatore potesse essere spostato al porto di Spezia dove secondo indiscrezioni potrebbero arrivare nelle prossime ore, via treno, anche gli 8 cannoni

Caesar all'origine del blocco al porto di Le Havre. In serata la comunicazione: la nave sarebbe partita già ieri sera (e non giovedì come previsto), meta ufficiale Alessandria d'Egitto. Ma per evitare che il problema di Genova si ripresenti perfino peggiorato a La Spezia, la Filt Cgil assieme al



Yemen, raid sauditi uccidono sei civili

Il bilancio dei raid sauditi sullo Yemen era ieri di sei civili uccisi e 12 feriti, secondo quanto riportato dal movimento dei ribelli Houthi. A essere colpito un veicolo che viaggiava nel distretto di Mustaba nella provincia nord-ovest di Hajjah (quattro morti e 11 feriti) e una casa nella provincia sud-ovest di Dhiale (due morti e una bambina ferita). Contrattacca Riyadh che accusa gli Houthi di aver lanciato due missili balistici verso la Mecca, intercettati dal sistema di difesa saudita. Il portavoce delle forze ribelli ha negato il lancio di missili verso la città santa: «Il regime saudita tenta, con false accuse, di incrementare il sostegno verso la sua brutale aggressione al popolo yemenita».

— segue dalla prima —

PORTI APERTI ALLE ARMI, CHIUSI AGLI UMANI

TOMMASO DI FRANCESCO

Lampedusa è scesa in strada una lenzuolata di civiltà che vuole accogliere invece che respingere chi fugge disperato dalle troppe nostre guerre e dalla miseria prodotta dal nostro modello di rapina delle risorse energetiche, in Africa e non solo.

È una sintonia di avvenimenti con la quale irrompe nell'Italia ripiegata su se stessa, la questione internazionale. Perché entrambe le vicende sono casi interna-

zionali e chiamano in causa subito l'Europa, significativamente alla vigilia del voto per le europee. Infatti la nave saudita, che porta armi e/o strumentazioni comuni destinate alle forze armate della monarchia saudita infatti, è partita dagli Stati Uniti, passata per il Canada prima di arrivare in Europa, ha come destinazione Gedda e, dopo avere caricato munizioni di produzione belga nel porto di Anversa, ha visitato e cercato di approdare nel Regno Unito, in Francia e in Spagna. Sempre accolta dalla protesta dei pacifisti, degli attivisti dei diritti umani e dei portuali locali.

E l'Italia non è un attracco qualsiasi: qui su licenza tedesca sono prodotte bombe dalla Rwm Italia (con sede a Ghedi, Brescia, e nello stabilimento a Domusnovas, in Sardegna) che vengono utilizzate contro la popolazio-

ne civile yemenita.

È un traffico di morte con il concorso dell'intera Europa: secondo i rapporti della stessa Ue sulle esportazioni di armi, gli Stati membri dell'Ue hanno emesso nel solo 2016 almeno 607 licenze per oltre 15,8 miliardi di euro in Arabia Saudita.

Ieri il porto di Genova è stato bloccato dalla manifestazione degli attivisti e dei camalli, ma il governo ha aggirato la protesta e fatto attraccare la nave lo stesso.

Anche a Lampedusa alla fine, la nave Sea Watch confinata al largo per giorni è stata fatta approdare e sono stati fatti scendere i migranti. E con l'accoglienza popolare, quasi festosa allo sbarco dei 47 profughi, è andata in onda l'alternativa del «modello Mimmo Luciano», l'ex sindaco di Riace ora al bando ed esiliato perché ha dimostrato che l'integrazione è possibile, è concreta ed è fat-

to produttivo, di nuovo lavoro e di nuova civiltà.

Subito si è scatenata la reazione rabbiosa del ministro dell'Inferno, sponsor di quel «Decreto sicurezza bis» che le Nazioni unite accusano apertamente di «violare di diritti umani». Così la nave umanitaria è stata sequestrata e il comandante è stato denunciato per «favoreggiamento dell'immigrazione clandestina».

Ecco che le due anime del «contratto di governo» si ritrovano unite negli intenti finali, anche elettorali. Non dimentichiamo però che la loro forza, sempre più fragile, deriva dai disastri provocati dai governi precedenti italiani ed europei, di centrodestra e di centrosinistra, sia per l'accoglienza dei migranti che per le guerre infinite in corso. È così. Questo governo gestisce nient'altro che una vergognosa eredità, quella delle

decine di muri eretti alle frontiere di ogni paese europeo e, nel Mediterraneo, della esternalizzazione dei confini alle presunte autorità della Libia. Che, nonostante sia travolta da mesi da una guerra intestina e per procura, continua ad essere chiamata in causa ogni giorno dal ministro degli Interni Salvini perché, con la sua milizia che si chiama «guardia costiera libica», tenga ben aperti ai migranti le carceri e i campi di concentramento. Mentre nella grammatica corrente, la guerra è da tempo diventata «umanitaria» e l'accoglienza umanitaria adesso è tout-court «criminalista». Quando dovrebbe essere evidente che chi apre i porti ai mercanti di armi e li chiude al soccorso umanitario e all'accoglienza, distrugge la civiltà, cancella il futuro e prepara il campo aperto dell'odio.

* Indiscrezioni sull'aggiramento del blocco a La Spezia: all'arsenale potevano essere caricati anche 8 cannoni

la Cgil Liguria hanno indetto uno sciopero preventivo per tutti i porti della regione. «Abbiamo deciso di dichiarare lo sciopero dei lavoratori addetti a tutti i servizi e alle operazioni portuali, di mare e di terra, che riguardano gli scali liguri dove avvenga l'eventuale attracco della nave Bahri Yanbu - spiega Laura Andrei, segretaria regionale della Filt Cgil - perché non si proceda con l'imbarco di materiale bellico impiegato in operazioni definite dalle Nazioni Unite "crimini di guerra". Anche all'arsenale di Spezia riuscimmo a bloccare il carico».

FILTE E CGIL LIGURIA «auspicano che anche l'Italia, come gli altri stati europei, decida final-

mente di dare un segnale forte contro la più grave catastrofe umanitaria del mondo».

A conferma del livello di intatta civiltà di buona parte di Genova arriva il commento del presidente di Federistica ed ex presidente dell'autorità portuale Luigi Merlo: «Credo che la decisione dei camalli e della comunità dei lavoratori portuali vada rispettata perché fa parte della loro storia e identità. È vero che c'è il libero scambio delle merci - ha completato Merlo - ma c'è anche la scelta individuale, importante, etica e morale, che credo debba essere rispettata e faccia pienamente parte della storia del porto di Genova».

CHIARA CRUCIATI

■ Sulle esportazioni italiane di sistemi militari all'Arabia Saudita, abbiamo parlato con Giorgio Beretta, dell'Osservatorio permanente sulle armi leggere e politiche di sicurezza e difesa (Opal), associazione parte di Rete Disarmo.

Cosa esporta Teknel, l'azienda con sede a Roma produttrice dei generatori bloccati dai camalli a Genova?

Teknel ha ricevuto l'autorizzazione a esportare all'Arabia Saudita questo tipo di gruppi elettrogeni, ovvero generatori elettrici di tipo militare, per la prima volta nel 2018. Un valore complessivo di 7.829.780 euro per 18 gruppi elettrogeni su trailer, dotati di palo telescopico per illuminazione, che alimentano 18 shelter per comunicazione, comando e controllo, in grado di gestire droni, comunicazioni e centri di comando aereo e terrestre. Di questi hanno già esportato due gruppi elettrogeni e due shelter Tbs per un totale di circa 786.200 euro. Non è chiaro se i generatori al porto di Genova siano parte di questa autorizzazione, ma chi li ha visti ha detto che erano colorati come una mimetica. È facile aggirare la categorizzazione «militare» e farla passare come «civile» nel caso di generatori o strumenti simili? Dipende dall'acquirente. Se l'acquirente è il ministero della difesa o un altro ente governativo collegato, è molto facile che sia merce militare. Se è un privato, è più probabile che l'uso sia civile. Ma questo è vero nei paesi dove la distinzione tra civile e militare è chiara. Quando una merce arriva in Arabia Saudita chissà per cosa sarà poi usata. Esiste sempre un'ambiguità perché sono materiali dual use.

L'Att, il Trattato Onu sul commercio delle armi, e la legge italiana permettono già lo stop alla vendita di armi senza bisogno di toccare la legge 185 del 1990. Manca la volontà politica?

«La legge italiana permette lo stop alle autorizzazioni, ma manca la volontà politica»

* Quasi 8 milioni di euro in export verso Riyadh per l'azienda di Roma che produce i generatori



INTERVISTA A GIORGIO BERETTA

«Alla Teknel la metà delle licenze militari rilasciate nel 2018»

Al momento attuale non vi è nessun divieto esplicito e formale a esportare armamenti all'Arabia Saudita. Questi divieti può emanarli il Consiglio di Sicurezza dell'Onu, il consiglio di ministri dell'Unione europea o l'Ocse nel caso italiano. Ma l'Att permette già di sospendere l'invio di questi materiali in considerazione di gravi violazioni del diritto umanitario. Tanto che alcuni paesi europei lo han-

no fatto. E nel caso italiano è la 185/90 a permetterlo, all'articolo 15: è sufficiente un decreto del ministero degli esteri o di quello della difesa. Se ci vuole un decreto, questo implica una politica. Ma le possibilità giuridiche e legislative ci sono tutte, non è necessario cambiare la legge italiana. Altrimenti non sarebbe possibile sospendere alcuna autorizzazione, una follia: dovremmo ancora

mandare in Libia gli elicotteri chiesti da Gheddafi. L'Att all'articolo 7, invece, specifica che quando si viene a conoscenza che il sistema militare può essere usato per commettere gravi crimini di guerra un paese può sospendere o revocare l'autorizzazione all'export.

Nel caso saudita?

Il premier Conte ha detto durante la conferenza stampa di fine anno che l'Italia è contraria all'invio di sistemi militari all'Arabia Saudita e che si tratta solo di formalizzare questa posizione. Le questioni sono due: o non sapeva di cosa parlava o mentiva. Altrimenti, cosa aspetta a formalizzare questa posizione? Si deve sollevare questa contraddizione, esplicitata dal presidente del consiglio nella conferenza stampa di fine anno.

Le attuali licenze all'export a Riyadh sono consistenti.

Per l'anno 2019 non si sa ancora niente. Nel 2018 il valore totale delle autorizzazioni rilasciate è pari a 13.350.266 euro, di cui oltre la metà a favore della Teknel. Verrebbe da dire: solo 13 milioni. Ma in realtà nel corso dell'anno sono stati esportati 108.700.337 di euro in armi, 108.700.337 di euro. In questi 108 milioni ci sono tre forniture da oltre 42 milioni attribuibili alle bombe Mk80 della Rwm Italia, la filiale sarda dell'azienda tedesca Rheinmetall. Ovvero nel 2018 è continuata l'esportazione di queste bombe: l'autorizzazione rilasciata dall'allora governo Renzi nel 2016 non è stata mai revocata o sospesa.



CARLO TOMBOLA (OPAL)

«Una flotta pendolare tra Usa e Golfo»

■ «A febbraio uscirono le foto di quanto aveva nella stiva la Bahri Yanbu arrivata a Genova: veicoli blindati, cingolati, apparecchiature già camuffate per il deserto, probabilmente di fabbricazione americana». Il direttore di Opal, Carlo Tombola, dà per certo il transito di armi dal porto ligure, in passato, a bordo delle navi della flotta saudita Bahri, «pendolare» tra Stati Uniti e Golfo.

«La Bahri ha la più grande flotta della monarchia - ci spiega - Sei navi fanno la ste-

sa rotta per l'approvvigionamento militare americano e britannico, il 75% del totale. Impiegano due mesi e mezzo all'andata e altrettanti al ritorno, tra i due porti "estremi". Ma sono sei: ogni 15 giorni più o meno toccano il porto di interesse». Ed è qui, in porto, che scavando si può sapere cosa contengono: al documento di carico ufficialmente non si accede, ma ufficiosamente si perché entra in possesso di assicurazione, compagnia di gestione, trasportatore. Le dogane devono sapere cosa c'è in stiva per poter movimentare la nave.

«In questo caso a bordo ci sono sei container di munizioni caricate ad Anversa e altre munizioni caricate a Santander: le hanno viste gli attivisti locali. E poi quello che è stato caricato a Sunny Point negli Stati

uniti: si tratta di un terminal della Marina americana, il caricano solo sistemi militari».

Fino all'Italia dove i portuali hanno detto no: «Hanno fatto bene gli operai di Genova a scioperare. I generatori della Teknel sono dual use, possono essere usati in contesto militare e civile. Per capirci: il generatore serve a far funzionare lo shelter, un piccolo container blindato a tenuta con una porta e piccole feritoie che contiene attrezzature elettroniche e collegamenti elettrici. Ovvero computer, visori, schermi con cui si può dare moto a un'artiglieria, guidare un drone, gestire il diurno e il notturno. Dalla Teknel i sauditi hanno comprato 18 shelter e 18 generatori. Il sospetto che a Genova fossero questi destinati al carico fossero per uso militare non è campato in aria.

(chi.cru)

«Da Sunny Point, terminal della Marina americana, a Santander: a bordo ci sono armi»